

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bachelet. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, anzitutto mi sembra importante esprimere soddisfazione per la soppressione della norma che prevedeva il congelamento delle graduatorie per gli insegnanti di tutte le scuole, un congelamento che sarebbe giunto sino a quasi due anni scolastici a partire da oggi. È una cosa importante.

È un peccato che molte altre cose che pure erano incostituzionali e contrastavano con principi fondamentali, come vedremo, o avrebbero potuto causare gravi danni non siano state parimenti rimosse.

Tuttavia, anche a proposito di questa osservazione positiva, vorrei avvertire e chiedere al Ministro di stare attento prima di fare un altro « papocchio » ed essere sommerso da una valanga di ricorsi.

Infatti, quando c'è di mezzo l'articolo 3 della Costituzione e una sentenza della Corte costituzionale, occorre muoversi con i piedi di piombo. Occorre ricordare, ad esempio, le categorie protette dalla riserva della legge n. 68 del 1999, ovvero quelli che scoprono all'improvviso di avere una brutta malattia o sono colpiti da una grave disabilità, ai quali deve essere consentito per legge di aggiornare la propria posizione; vi sono poi dei laureati in scienze della formazione, che sono stati automaticamente abilitati nel frattempo, e vi sono quelli che sono stati abilitati in strumento musicale.

Tutto questo grande pastrocchio, in realtà, non è risolvibile soltanto con pannicelli caldi. La verità è che non si può mettere fine a una guerra fra poveri e al caos della scuola con assunzioni a contagocce. Se il piano triennale di Fioroni di 150 mila assunzioni per coprire almeno i posti vacanti e disponibili non fosse stato fermato dal Ministro, tutti quelli che oggi combattono per un posto in più o in meno in graduatoria sarebbero stati già assunti. E dunque la vera soluzione è almeno pensare a coprire i posti vacanti e disponibili, come il PD chiede da tempo.

Oltre ciò vi sono molte altre cose che sono state rese impossibili dalla decisione del Governo e della maggioranza di non potere in questo ramo del Parlamento fare assolutamente nulla. È piuttosto triste trovarsi a discutere dopo avere già saputo che è stata posta la questione di fiducia su questo provvedimento e che dunque nessuna delle nostre proposte emendative potrà essere, non dico votata, ma nemmeno discussa in dettaglio.

Ora io vorrei almeno menzionare alcune delle proposte emendative che sono state dichiarate inammissibili al Senato e che avremmo qui riproposte. Ad esempio lo scorporo parziale dello stipendio del personale medico nelle università. È un punto fondamentale, perché nelle università il personale medico è parzialmente impegnato in assistenza, ma questo artificio contabile è quello che l'anno scorso, grazie a una nostra proposta emendativa passata in questo ramo del Parlamento, ha consentito a molte università di non cadere sotto la cosiddetta tagliola del 90 per cento. È una tagliola, peraltro, discutibile che definisce virtuosa quell'università che spende meno del 90 per cento in stipendi dei propri dipendenti. È una vera follia nel momento in cui il fondo di finanziamento ordinario viene ridotto, perché, non essendo comprimibile il numero dei propri docenti o tecnici attraverso l'uso di camere a gas, è evidente che l'ammontare degli stipendi può soltanto rimanere uguale o aumentare. In queste circostanze, dopo i tagli degli ultimi tre anni, università che si trovavano al di sotto di questa soglia vanno a finire al di sopra, non perché hanno assunto troppa gente, ma perché il loro fondo ordinario è stato ridotto. È anche paradossale che il calcolo avvenga sul fondo ordinario. Se si calcolasse sul bilancio totale, esistono università che si troverebbero in ottima condizione. L'università di Modena, ad esempio, spende per stipendi solo il 50 per cento del bilancio totale, perché è brava ed è capace di attirare altri finanziamenti, oltre a quelli del fondo ordinario, ma la percentuale si calcola solo sul fondo ordinario e così anche università davvero virtuose, che rie-

scono ad attirare altri finanziamenti in misura importante, non possono salvarsi.

Un'altra proposta emendativa che avrebbe aiutato, ad evitare la tagliola del 90 per cento, sarebbe stata quella che riportava almeno lo stipendio, dei portanti e degli infermieri che operano nei policlinici universitari, nell'ambito delle aziende sanitarie e non dei bilanci universitari. Ovviamente dopo la fiducia non sarà possibile presentare neanche tale proposta. Al Senato tali proposte sono state dichiarate inammissibili: è stato detto dalla loro Commissione bilancio, perché non c'è copertura per esse; ma questa è una balla, perché una di queste proposte emendative è già stata avanzata l'anno scorso e approvata da questo ramo del Parlamento.

Cosa dire della proroga dei concorsi? Consisteva in una semplice proposta emendativa, anch'essa morta grazie all'apposizione della questione fiducia, con la quale si assicurava che fino all'entrata in vigore delle nuove regole di reclutamento era possibile bandire posti sulla base di quelle già vigenti. Ora, siccome la regola del 90 per cento, cui facevo riferimento prima, impedisce di assumere, succederà che in 36 università non si potrà assumere nessuno, e anche nelle rimanenti 53 università non si potrà assumere, perché non ci saranno per tutto il 2011 le nuove regole del concorso, che non sono ancora uscite.

Tutte le balle dunque, relative ai 1.500 nuovi professori universitari nel 2011, come già avevamo detto al momento della discussione della legge Gelmini, si possono considerare ormai svelate: sono solo fumo e non ci saranno assunzioni di nessun tipo.

Neppure è stato possibile fare emendamenti che andassero incontro ai rilievi di criticità avanzati dal Presidente Napolitano quando fu promulgata la legge: vi erano quattro rilievi. Per esempio c'era quello sui lettori di madre lingua, i quali hanno dalla loro una sentenza della Corte costituzionale ed una della Corte europea, questione che era stata segnalata fra le quattro criticità del Presidente della Repubblica, ma non potrà essere corretta. E che dire del 10 per cento di riserva di

borse per gli studenti di quel territorio voluto dalla Lega, che il Presidente aveva segnalato a suo tempo come incostituzionale? Anche qui non potremo correggere.

Al Senato molto di ciò fu dichiarato inammissibile, perché materia estranea al decreto originario. Allora, come ha fatto Schifani a permettere che il maxiemendamento al Senato contenesse i commi che avevano a che vedere con nientepopodimeno che l'istituzione del sistema di valutazione delle scuole dei docenti, una cosa importantissima, sulla quale il nostro partito ha presentato un ordine del giorno approvato dal Governo alla fine della manovra della scorsa primavera-estate per segnalare che ci volevano risorse per la valorizzazione del merito, dopo che quelle che erano state inizialmente previste saranno invece utilizzate per gli scatti stipendiali, sia pure in modo ancora oscuro? Ebbene, questo sistema di valutazione, che è un fatto cruciale e strategico, non è mai passato in nessun ramo del Parlamento, non è mai stato discusso, non è mai stato presentato dal Ministro: è un emendamento al milleproroghe e consiste nell'impegno ad emanare regolamenti su una materia per la quale non esiste una legge primaria, benché l'articolo 117 della Costituzione, il nuovo Titolo V, stabilisca che le norme generali dell'istruzione devono essere oggetto di una legge apposita.

Nel merito avremmo molto da dire su questa possibile organizzazione della valutazione, ma basti il fatto che non sono previsti oneri aggiuntivi e che ieri, nelle Commissioni, a proposito di una questione collegata (il nuovo regolamento dell'ANSAS, l'agenzia per il sostegno all'autonomia scolastica), la maggioranza ci ha vietato di mettere perfino in un'osservazione il fatto che dovesse esserci una pianta organica. Dunque, non vengono aggiunti soldi per la valutazione e non vengono previste nuove risorse umane. Come sempre si fa soltanto propaganda sul merito, perché invece nel maxiemendamento una cosa c'è: è la terza proroga del decreto legislativo che impedisce di usare il 10 per cento per il punteggio del diploma scolastico nell'ammissione alle università ed ai

corsi universitari che hanno l'accesso a numero chiuso. Quindi la proposta, piuttosto moderata, di Mussi, quella che prevedeva che oltre alle crocette famigerate, ad esempio per l'entrata in medicina, vi fosse un peso almeno del 10 per cento dei voti della scuola, i voti del diploma e i voti della maturità, ebbene questa cosa è stata per la terza volta rimandata. Quindi, il merito non sembra interessare davvero, è soltanto oggetto di propaganda.

La nuova fiducia ci costringe oggi a dover spiegare le nostre idee e ad illustrare le nostre posizioni soltanto per il piacere degli ascoltatori di Radio Radicale e dei lettori dei resoconti parlamentari. Tutti i punti che abbiamo illustrato e che avrebbero potuto essere corretti attraverso una normale dialettica parlamentare rimarranno, infatti, soltanto agli atti.

Dunque, cosa dirò al mio collega Guido, capo di una realtà universitaria che non potrà assumere nessuno e quindi dovrà chiudere il settore di neuroscienze, perché va in pensione un professore, ma non è possibile assumerne un altro? Cosa dirò al mio collega Stefano, che non verrà chiamato benché abbia vinto un concorso da ordinario, perché la sua università ha sfondato il 90 per cento? Che cosa dirò alla mia amica Claudine, lettrice di madrelingua?

Cosa dirò al mio amico Roberto, il quale sposterà i suoi fondi sul CERN di Ginevra perché le nuove regole del decreto-legge Gelmini, che pure avrebbero potuto essere corrette con un emendamento, non permettono di spendere i fondi, benché vengano dall'Europa o dagli Stati Uniti, non appena passino attraverso la cassa del dipartimento del proprio ateneo? Dunque, l'unica cosa da fare è destinare i progetti ad altri Paesi: davvero un bel risultato.

Cosa potrò dire, dunque, a questi amici e a tanti altri? Potrò dire che non c'è, evidentemente, altro rimedio che sciogliere questo Parlamento e ottenere che il Paese voti un'altra maggioranza: solo questo potrà liberarci da un Governo che non ama il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'università Roma Tre, del corso « Progetto opportunità delle regioni in Europa » (PORE), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Saluto anche gli studenti della scuola secondaria di secondo grado Don Bosco, di Pordenone, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gnechi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, parlerò di pensioni, anzi, per essere precisa, di ciò che si sarebbe potuto fare con il « milleproroghe » e che, invece, non è stato fatto.

Il decreto-legge in oggetto avrebbe potuto spostare di un anno l'entrata in vigore delle norme demolitorie del sistema previdenziale o, almeno, di sei mesi, come molti colleghi, anche di maggioranza, auspicavano. In questo periodo di tempo, si sarebbe potuto pensare realmente alle pensioni, a cosa fare e a come intervenire, tenendo conto che, in un periodo di crisi economica, di perdita del lavoro, di lavori precari e di difficoltà di arrivare alla fine del mese, agire negativamente anche sulle pensioni, senza che vi sia l'oggettiva necessità di farlo, significa solo peggiorare la situazione economica generale delle famiglie e, quindi, del Paese tutto.

Citerò, in seguito, le affermazioni del Ministro Sacconi e del collega Cazzola in campagna elettorale e all'inizio della legislatura, e la relazione del presidente dell'INPS, Mastropasqua, che, appunto nella relazione sul bilancio 2009 dell'INPS, il 27 aprile 2010, proprio qui alla Camera, aveva dichiarato che i fondi pensione dell'INPS erano in attivo di 9 miliardi e 700 milioni di euro.

Questa maggioranza è intervenuta sulle pensioni più volte e in modo molto contraddittorio. Non si capisce il disegno, il quadro che si vuole tracciare, con quale visione, e con quale idea di società si vogliono affrontare le modifiche.

Il sistema di sicurezza sociale e il sistema fiscale sono la carta di identità di